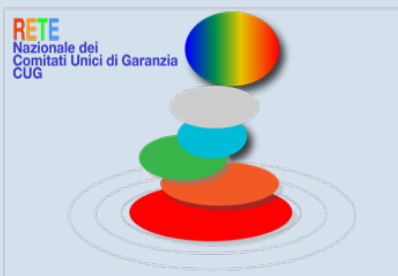


 GIORNATE DA RICORDARE



È tempo di contare, agire e trasformare la consapevolezza in cambiamento.



Megazine a cura della Commissione comunicazione della Rete Nazionale dei CUG: già **Agenzia delle Dogane e dei Monopoli** Daniela Pazienza, **Agenzia delle Entrate** Cristina Livoti, **Presidenza del Consiglio dei ministri** Rosalba Tomei, già **Presidenza del Consiglio dei ministri** Oriana Blasi, **ARPA Toscana** Simona Cerrai, **ENEA** Stefania Giannetti, già **CUG INPS** Patrizia D'Attanasio, **IZS Sicilia** Maria Catena Ferrara, **Regione Lazio** Serena Perrone Capano



Indagine “Dalla percezione alla politica: abbattere gli stereotipi di genere nell'Unione europea”.

Cambiare rotta è possibile?

Nonostante i progressi, gli stereotipi di genere restano radicati nell'UE e influenzano cultura, istituzioni e comportamenti. Questi pregiudizi condizionano le scelte, le opportunità e la vita delle persone, anche nel modo in cui vengono progettati i servizi pubblici. In particolare, l'indice di uguaglianza di genere rivela persistenti disuguaglianze in vari ambiti, quali il lavoro retribuito, l'accesso alle risorse finanziarie, l'istruzione, l'assistenza non retribuita, la salute, il potere e il processo decisionale, nonché la violenza di genere.



Gli uomini sono ancora considerati più competenti delle donne dal punto di vista finanziario? Quanto risulta tollerata la violenza di genere? Queste alcune delle domande alle quali cerca di dare risposta in termini statistici una recente indagine svolta a livello europeo dall'European Institute for Gender Equality (EIGE) dal titolo “[Dalla percezione alla politica: abbattere gli stereotipi di genere nell'Unione europea](#)”. I dati dell'indagine sono integrati con precedenti rilevazioni condotte nel 2024 da Eurobarometro per conto del Parlamento europeo.

Lo studio, al termine di ogni campo di indagine, fornisce una serie di raccomandazioni per raggiungere la parità, utili ai responsabili delle politiche europee e nazionali.

Raccomandazioni suddivise in base al campo di indagine

Violenza di genere e controllo coercitivo

La consapevolezza della violenza di genere è in aumento, ma la tolleranza verso alcune forme di violenza è ancora elevata, soprattutto tra i giovani uomini. Secondo l'Eurobarometro «Stereotipi di genere – Violenza contro le donne» del febbraio 2024, il 15 % dei giovani uomini ritiene accettabile che un uomo schiaffeggi la propria partner, una percentuale più che doppia rispetto a quella delle giovani donne (6 %) e cinque volte superiore a quella degli adulti più anziani (3 %). Il 38% dei giovani uomini e il 19% delle donne ritiene accettabile controllare le attività digitali della partner. Le attitudini legate al controllo maschile e alla violenza sono ancora diffuse. La tolleranza verso oggettivazione e molestie è più alta tra gli uomini, con picchi preoccupanti in certi paesi: il 48% degli uomini e il 28% delle donne accetta l'uso di immagini sessualmente allusive di donne nella pubblicità. Al lavoro, il 26% degli uomini e il 14% delle donne reputa appropriati commenti allusivi sull'aspetto fisico di una collega. L'attribuzione della colpa alle vittime e le narrazioni sul consenso sono ancora presenti, in particolare tra i giovani uomini. Secondo l'indagine Eurobarometro del febbraio 2024, il 22% degli uomini e il 12% delle donne sostiene che le donne spesso inventino o esagerino accuse di abuso o di stupro. Tale percentuale sale al 26% tra i giovani e all'11% tra le giovani. Le percezioni errate sul consenso risultano diffuse: il 43% degli intervistati considera le donne parzialmente responsabili se immagini private da loro condivise vengono divulgate, mentre il 21% ritiene che le donne debbano accettare risposte sessiste, umilianti e/o offensive quando esprimono opinioni sui social media; questa opinione è condivisa dal 28% dei giovani uomini. Inoltre, il 13% dei giovani e il 7% delle giovani concordano con l'affermazione che “ NO significa SI' ”. Questi dati indicano che gli stereotipi di genere influenzano la percezione degli abusi e del consenso.

Accesso alle risorse finanziarie

Gli uomini sono spesso considerati più competenti sul piano finanziario, autonomi e inclini ad assumere rischi, mentre le donne vengono spesso percepite come più caute, dipendenti o prive di specifiche competenze in ambito finanziario. Tali rappresentazioni condizionano l'autonomia e il controllo delle risorse, contribuendo a consolidare il divario di reddito e incrementando nel tempo l'insicurezza finanziaria tra le donne. Il perdurare di tali stereotipi legati ai ruoli di genere tradizionali si sovrappone, tuttavia, ad un crescente senso dell'equità di genere in campo economico, come evidenziato da una precedente indagine Eurobarometro del 2024, secondo cui la maggior parte dei cittadini europei sostiene l'indipendenza finanziaria per tutti così come la parità retributiva.

Disuguaglianze di genere nel lavoro retribuito nell'UE

Nel 2024 il tasso di occupazione maschile si attestava all'81%, mentre quello femminile è pari al 71%. La percentuale di donne impiegate con contratto part-time supera di oltre tre volte quella degli uomini (28% contro 8%). Il 6,1% delle donne e lo 0,6% degli uomini, nella fascia d'età 15-74 anni, non sono alla ricerca di un impiego o lavorano part-time per esigenze di cura o altre motivazioni familiari. In Europa la convinzione che il principale traguardo personale per una donna sia legato alla sfera familiare rimane diffusa e in diversi Stati membri dell'UE sono le donne ad aderire in maggioranza a questa visione rispetto agli uomini.

Stereotipi di genere e uso del tempo

Gli stereotipi di genere continuano a influenzare la distribuzione del lavoro domestico e di cura non retribuito, con le donne che si assumono ancora gran parte delle responsabilità. Sebbene gli atteggiamenti verso i ruoli di genere stiano cambiando, il progresso è lento e disomogeneo. Secondo l'indagine Eurobarometro del 2020, il 36% delle donne e il 40% degli uomini ritengono che il compito principale della donna sia prendersi cura della casa e della famiglia, valori in riduzione rispetto al 44% rilevato nel 2017. Nel complesso, i giovani tendono ad avere opinioni più egualitarie riguardo alla cura della famiglia, ma alcune idee tradizionali continuano a prevalere. Ad esempio, circa il 29% dei giovani e il 19% delle giovani ritiene che le donne dovrebbero anteporre la famiglia alla carriera. Anche la percezione dell'opinione pubblica riguardo al coinvolgimento dei padri nella cura della prole è piuttosto ambigua. Sebbene la maggioranza concordi sul fatto che sia un'esperienza arricchente per i padri, solo la metà degli intervistati ritiene che i padri dovrebbero lasciare il lavoro se guadagnano meno delle madri per occuparsi della prole, qualora la famiglia decidesse che uno dei genitori debba farlo.

Stereotipi di genere e potere

Gli stereotipi di genere influenzano la percezione della leadership, privilegiando tratti considerati maschili come assertività e dominanza. Ciò porta a una sottovalutazione del ruolo delle donne, che restano meno presenti in politica, affari e scienza. In quasi tutti gli Stati membri, sono più gli uomini delle donne a ritenere che queste ultime siano meno interessate alle posizioni di responsabilità, anche se le opinioni variano molto da un paese all'altro. Inoltre, dal momento che le competenze trasversali come l'empatia e la comunicazione, spesso riconosciute alle donne, sono considerate importanti per la leadership, queste ultime si trovano spesso in una situazione di "doppio vincolo": ci si aspetta che siano sia assertive che cordiali, ambiziose ma alla mano, rendendo la leadership più difficile da raggiungere e gestire.

Stereotipi di genere nell'istruzione

Negli ultimi dieci anni le donne hanno costantemente superato gli uomini nell'istruzione superiore. In molti Stati membri, gli uomini ottengono punteggi inferiori nelle valutazioni standardizzate e sono più inclini a ripetere gli anni scolastici o ad abbandonare la scuola prematuramente. La maggior parte delle persone nell'UE ritiene che ragazze/donne e ragazzi/uomini siano trattati in modo paritario nelle scuole e nelle università (66% delle donne e 69% degli uomini; Eurobarometro 2024). Tuttavia, il 25% delle giovani donne (di età compresa tra i 15 e i 24 anni) afferma che gli uomini sono trattati meglio nell'istruzione, dello stesso parere è il 15% degli uomini. I ragazzi sono spesso incoraggiati a orientarsi verso le scienze e i campi più prestigiosi, mentre le ragazze sono indirizzate verso professioni legate all'assistenza. Questi modelli sono rafforzati dalle percezioni degli studenti stessi: le ragazze tendono a riferire un livello più elevato di ansia e una minore fiducia in materie come la matematica e le scienze, nonostante ottengano risultati uguali o migliori. Anche i libri di testo fanno la loro parte nella costruzione degli stereotipi di genere mostrando spesso le donne in ruoli passivi o di cura e gli uomini in ruoli intellettuali o tecnici.



Sette minuti di violenza disumana “uno sfogo comprensibile”. La sentenza choc di Torino è l’ennesimo schiaffo alle vittime di violenza

Il Tribunale di Torino con la sentenza choc che ha condannato l’uomo solo per le lesioni, comminando una pena mite, assolvendolo, invece, dal reato di maltrattamenti in famiglia, ha sollevato reazioni di sdegno da parte dell’opinione pubblica.



Secondo il Tribunale, la violenza usata (ridotta a “lo sfogo”) deve essere inserita nel “contesto che tenga conto delle cause riferibili a comportamenti non ineccepibili della vittima che è in primis la responsabile della fine del matrimonio a causa di una relazione extra coniugale. Le espressioni sessiste utilizzate nella sentenza di Torino sono intrise di pregiudizi verso la donna fedifraga che ha causato “una specifica condizione di stress” nell’ex marito, che le avrebbe sferrato un “solo” pugno in una “sola” occasione (minimizzando così la brutale aggressione che avrebbe potuto condurre alla morte della donna) ritenendosi l’unico uomo autorizzato a poter entrare nella casa ex familiare.

I giudici con giudizi morali circa l’ipotesi che la stessa avesse iniziato la relazione col nuovo compagno prima di comunicare al marito la sua intenzione di separarsi e circa le modalità poco sensibili con cui l’avrebbe comunicato, hanno sostanzialmente ampiamente giustificato la violenza dell’imputato, minimizzandola, quale “espressione del risentimento di un uomo ferito dalla condotta della moglie”, “risentimento – molto umano e comprensibile per chiunque – derivante dal sapere che un estraneo trascorreva del tempo nella casa che per 20 anni era stata la sua dimora familiare e si sostituiva a lui nel rapporto con i figli”, “e come dargli torto?”, “L’amarezza per la dissoluzione della comunità domestica era umanamente comprensibile”.

Anche se è fondamentale da un punto di vista tecnico-giuridico, distinguere tra “lesioni personali” e “maltrattamenti” sul piano umano, sociale e culturale, questa sentenza rischia di normalizzare l’idea che un pugno, se collocato nel “contesto” di un matrimonio finito “per colpa di chissà chi”, possa essere in qualche modo spiegabile e comprensibile.

Lungi dal voler invadere l’indipendenza e l’autonomia del giudice nella decisione, leggendo la sentenza non ci si può esimere dal notare il linguaggio sessista dei giudici, intriso di stereotipi di genere, ultronei e gratuiti ed anche la grave vittimizzazione secondaria che si è verificata ai danni della persona offesa, costituita parte civile nel processo penale (definita “portatrice di macroscopici interessi personali e patrimoniali”).

Nonostante negli ultimi anni la sensibilità verso il tema della violenza di genere sia aumentata e l’ordinamento cerchi di dare risposte più immediate alle richieste di aiuto delle vittime, i pregiudizi e gli stereotipi di genere continuano a pesare sulle donne vittime di violenza come una vera e propria spada di Damocle, anche nelle aule di giustizia dove la violenza c.d. “istituzionale” imperversa ed ha, talvolta, un ruolo determinante nel percorso delle persone offese che decidono di rinunciare alla denuncia del male subito.

Una sentenza come quella di Torino che viviseziona e mortifica la persona offesa, mentre è indulgente verso l’uomo che ha sfondato il suo volto e le ha fatto perdere la vista da un occhio, rischia di trasformare la violenza in normalità e il coraggio di denunciare, in paura. Lo squallore della violenza agita insieme all’incomprensibile incredulità dei giudici che minimizzano i fatti, che deresponsabilizzano i soggetti violenti, emerge drammaticamente dalla cronaca di tutti i giorni, e viene cristallizzata nelle aule di tribunale, nero su bianco, nelle sentenze più miti o addirittura di assoluzione degli aggressori.

Molte sentenze girano le spalle alla ragione e alla legge, lasciando impunito chi si macchia di stupri, perchè sono fondate su stereotipi e pregiudizi che appannano la libertà di giudizio di magistrati con la grave

conseguenza che nel luogo che dovrebbe restituire dignità alle vittime di violenza, spesso si consuma il tradimento della fiducia nella giustizia.

Ancora nella maggior parte dei casi, se la vittima ha subito violenza sessuale “se l’è cercata”, “è stata lei a provocarlo”, “indossava abiti troppo succinti”, inducendo a pensare che sia stata lei stessa la causa del maltrattamento.

Nel momento in cui Procuratori archiviano denunce per maltrattamenti e atti persecutori perché “sono cose che capitano in tutte le separazioni conflittuali”, per quei magistrati la vittima di turno aveva commesso un errore imperdonabile, offendendo la “dignità” dell’uomo di cui si fidava.

Uno studio condotto dal Ministero della Giustizia ha mostrato che nel 70 per cento delle condanne, anche per reati come il femminicidio, ai colpevoli vengono concesse le attenuanti, rafforzando la convinzione che gli uomini autori di violenza agiscano accecati da comportamenti sbagliati delle donne e senza alcuna lucidità.

Purtroppo la violenza contro le donne è molto più di un “raptus” o di una tempesta emotiva” o di uno “scompenso emozionale, “è” espressione di una cultura di potere e di subordinazione che deve essere estirpata dalle radici. La Corte europea per i diritti umani, così come il Grevio (Organo di monitoraggio della Convenzione di Istanbul), nel rapporto pubblicato il 13 gennaio 2020 sull’attuazione della Convenzione di Istanbul denunciano entrambi che la violenza maschile nei confronti delle donne in Italia è un fenomeno ancora sommerso, non riconosciuto, spesso sottovalutato e con una risposta giudiziaria inadeguata. Eliminare gli stereotipi e i pregiudizi di genere anche nel sistema giudiziario è un cambiamento di rotta culturale e valoriale necessario per garantire il diritto alla non discriminazione e all’uguaglianza tra uomini e donne e promuovere e diffondere una cultura dell’equità, parità, solidarietà e rispetto della differenza.

Work in progress:

Il magistrato Fabio Roia ha stigmatizzato la cultura sessista che ancora impera tra i magistrati: *“La forza dello stereotipo è una profezia che si autoavvera. La narrazione fondata sul pregiudizio è quella ritenuta più attendibile perché il pregiudizio è diffuso”*.

La giudice Paola di Nicola Travaglini ha pubblicato nel 2021 un libro dal titolo *“Quando il pregiudizio è più importante del giudizio. la mia parola contro la sua”*. In questo libro partendo dalla sua esperienza di donna e di giudice, in modo semplice, analizza le cause storiche, sociali e politiche, della violenza maschile nei confronti della donna, facendoci riflettere su come il pregiudizio della subalternità femminile è destinato a resistere e condiziona l’accertamento giudiziario legittimando la violenza sessista contro le donne. E’ sua la sentenza, considerata rivoluzionaria, nel processo sulla prostituzione di due minorenni nel centro di Roma, nella quale ha sostituito al risarcimento in denaro un risarcimento “culturale” fatto di libri sul pensiero delle donne.

La sociologa Graziella Priulla nel suo libro *“C’è differenza. Identità di genere e linguaggi: storie, corpi, immagini e parole”* (2013), sostiene che *“destrutturare uno stereotipo significa cercare di capirne la storia e la composizione: nel caso degli stereotipi di genere le storie sono antiche e dense, ed entrarci può significare un apprendimento straordinario, un sapere di noi come portatrici e portatori di questi stessi pregiudizi”*.

Il costituzionalista Valerio Onida: *“Il tema dell’eguaglianza dei sessi è un tema appassionante perché ha molti fronti: è un problema culturale ed è un problema istituzionale. [...] Dietro al diritto c’è una cultura e un costume. Quindi, non si può immaginare che difetti e storture che ci vengono dal passato siano davvero superati se non c’è un avanzamento culturale. Come peraltro non si può immaginare che difetti e storture vengano superati se le istituzioni non seguono, anzi non promuovono l’avanzamento della cultura e del costume”*.

Tra disparità retributiva e contributiva

Il cosiddetto gender pay gap, che porta ad una svalutazione del lavoro femminile, in Europa resta significativo: nel 2023 la differenza media tra le retribuzioni orarie di uomini e donne è stata del 12%. Nell'ambito delle politiche europee la Strategia europea per la parità di genere 2020-2025 ha individuato come priorità la parità salariale, riaffermando il principio "stessa retribuzione per un lavoro di pari valore", già sancito dal Trattato di Roma. Tra le misure è compresa quella nuova che entrerà in vigore nel 2026. La normativa obbligherà le imprese a comunicare i livelli salariali, rendendo più agevole per lavoratrici e lavoratori rivendicare il diritto ad un trattamento equo. Sul piano nazionale, inoltre, un passo concreto è previsto con la certificazione della parità di genere, introdotta con la [Legge 162/2021](#) e basata sulla prassi UNI/PdR 125:2022. Lo strumento valuta sei aree chiave: cultura aziendale, governance, risorse umane, opportunità di crescita, equità retributiva e conciliazione vita-lavoro. La certificazione è volontaria, ha durata triennale e comporta un monitoraggio annuale da parte di organismi accreditati. Le imprese che la ottengono usufruiscono di esonero contributivo fino a 50mila euro annui, punteggi premiali in bandi e appalti, consolidamento della reputazione aziendale. In Italia, la normativa del [Codice delle Pari Opportunità \(D.Lgs. 198/2006\)](#) e la recente [Direttiva UE 2023/970](#) rafforzano gli strumenti contro queste disuguaglianze. La novità principale riguarda l'inversione dell'onere della prova: sarà il datore di lavoro a dover dimostrare l'assenza di discriminazioni. Inoltre, sono previste sanzioni e obblighi di trasparenza salariale.

Divario retributivo di genere = differenza tra la media delle retribuzioni orarie lorde tra donne e uomini calcolato sugli stipendi prima della deduzione delle tasse sul reddito e dei contributi previdenziali.

Trattato di Roma del 1957 = viene introdotto il principio della "parità di retribuzione per uno stesso lavoro o per un lavoro di pari valore", ma il cosiddetto "divario retributivo" continua tutt'oggi a persistere.

Cause = livello di istruzione, esperienza lavorativa, lavoro part-time femminile minore valutazione del lavoro femminile, concentrazione più elevata di donne in settori a retribuzione più bassa, posizioni più retribuite occupate dagli uomini anche nello stesso contesto lavorativo, minore presenza delle donne nelle posizioni apicali e dirigenziali.

Divari contributivi e pensionistici Alle disparità retributive si aggiungono quelle contributive. Le donne percepiscono mediamente pensioni più basse, a causa di carriere discontinue, lavori part-time e stipendi inferiori. Il [Rapporto Annuale 2025](#) dell'INPS offre un'ampia panoramica delle dinamiche pensionistiche in Italia, in particolare delle differenze tra uomini e donne e del grado di redistribuzione operato dal sistema pensionistico, contraddistinto da una minore eterogeneità dei redditi da pensione rispetto a quelli da lavoro. I dati analizzati evidenziano un numero di pensionati stabile pari a circa 16,3 milioni, di cui il 51% femmine. Le donne pur rappresentando la maggioranza ricevono una quota minore del totale dei redditi pensionistici rispetto agli uomini.

L'accumulo di anni di contributi può essere difficile per alcune categorie, come le donne in determinati settori lavorativi o i lavoratori senza anzianità contributiva prima del 1996. Anche i divari territoriali contribuiscono ad accrescere le disuguaglianze: il Nord Italia versa più contributi rispetto al Sud, che al contrario registra maggiori uscite previdenziali.

Le soluzioni possibili Per ridurre questi squilibri e favorire l'inclusione femminile nel mercato del lavoro sono state introdotte misure come sgravi contributivi per l'assunzione di donne in settori a forte disparità di genere; verifiche e recuperi contributivi e obblighi di segnalazione per i lavoratori in caso di inadempienze. L'estratto conto INPS può rivelare la mancanza di periodi contributivi, determinando una "differenza contributiva", che il lavoratore deve segnalare all'INPS per attivare il recupero, in quanto l'omissione o l'evasione contributiva da parte di un datore di lavoro, penalizza chi lavora e mette a rischio la sostenibilità del sistema. A livello europeo, allo stesso modo, maggiore trasparenza e pari accesso alle posizioni dirigenziali sono considerati strumenti chiave per colmare il divario. Secondo le stime dell'Unità di valutazione del valore aggiunto europeo ogni riduzione dell'1% del gender pay gap potrebbe generare un aumento dello 0,1% del PIL, dimostrando che l'uguaglianza di genere non è solo una questione di giustizia sociale, ma anche un investimento per l'economia.



L'eredità di Rosa Balistreri, dalla Sicilia la prima cantautrice e cantastorie italiana

La Fondazione “Made in Sicily Museum”, istituita per valorizzare l'identità culturale siciliana, annuncia l'acquisizione del patrimonio documentario, audio e fotografico relativo alla celebre cantautrice siciliana Rosa Balistreri. L'iniziativa è stata resa possibile grazie alla donazione di Felice Liotti, caro amico e prezioso custode della sua memoria artistica; viene così portato alla luce un tesoro di registrazioni inedite, fotografie e documenti che raccontano una vita segnata dal dolore, ma animata da una forza indomita. Era una donna dalla voce "ruvida e profonda" e un carisma magnetico, che cantava contro la mafia, la violenza sulle donne e la durezza della vita dei più poveri. La sua figura di “cantastorie” ha rivoluzionato l'immagine della donna nella musica popolare, dimostrando che era possibile cantare la rabbia e l'ingiustizia sociale anche in un mondo dominato dagli uomini. In Sicilia era molto diffusa la figura del cantastorie, ovvero di colui che suonando la chitarra cantava veri e propri pezzi di cronaca, fatti di sangue e di politica. All'epoca però era praticamente impossibile immaginare una donna nel ruolo di cantastorie e le donne non cantavano sulla pubblica piazza. In Italia ovviamente c'erano molte donne cantanti ma erano quasi unicamente cantanti di lirica, oppure soubrette del varietà. Una figura come quella di Rosa Balistreri non si era mai vista.

Rosa Balistreri nasce a Licata, in provincia di Agrigento, il 21 marzo del 1927 in una famiglia poverissima; suo padre è un falegname, un uomo molto irrequieto e violento. Lavora sin da piccolissima, non frequenta la scuola e cammina scalza perché un paio di scarpe non può permetterselo. Le prime scarpe le comprerà solo a 15 anni per andare a cantare in chiesa. A sedici anni viene data in sposa a Gioacchino Torregrossa, un uomo violento, alcolizzato e dedito al gioco d'azzardo, che la picchia fino a farle perdere il primo figlio, e con cui concepisce successivamente una figlia di nome Angela. Scoperto che il marito aveva perso al gioco il corredo della figlia, Rosa tenta di ucciderlo con una lima e si costituisce alla polizia. Sconta sei mesi di galera e una volta libera, per mantenere la figlia vende per le strade di Licata capperi, lumache e fichi d'India. Si trasferisce poi a Palermo per andare al servizio di una famiglia nobile ma subisce abusi e, incolpata di rubare in casa dei padroni, finirà nuovamente in prigione.

Uscita dal carcere trova lavoro come sagrestana e custode della chiesa degli Agonizzanti a Palermo; vive in un sottoscala insieme a suo fratello Vincenzo, invalido, che impara a fare il calzolaio. Non avendo ceduto alle molestie del prete viene mandata via e, rubati i soldi delle cassette dell'elemosina, parte col fratello Vincenzo per Firenze: lui lavorerà in una bottega di calzolaio e lei a servizio in case signorili.

Richiamate a Firenze anche la madre e una delle due sorelle, Rosa apre con loro un banchetto di frutta e verdura al mercato di San Lorenzo. La sorella Maria li avrebbe raggiunti in seguito, scappando coi figli dalle prepotenze del marito, il quale però ben presto la raggiunge e la ucciderà. Rosa assiste al femminicidio della sorella e, in seguito alla tragedia, il padre di Rosa si toglie la vita impiccandosi.

A Firenze incontra il pittore Manfredi Lombardo, con il quale vive per dodici anni e grazie a lui entra in contatto con ambienti culturali e artistici incredibilmente stimolanti: infatti conosce Guttuso, Sciascia, Camilleri, Dario Fo e Mario de Micheli, accademico e critico d'arte, che le dà la possibilità di incidere il suo primo disco.

Nel 1973 viene esclusa all'ultimo momento dal Festival di Sanremo perché la sua canzone dal titolo “Terra che non senti” non era inedita; l'episodio suscita molto fragore, al punto che Rosa viene considerata da molti la vera vincitrice del Festival di quell'anno.

Dopo la partecipazione a “Ci ragiono e canto”, (spettacolo che vede fra gli altri la partecipazione di Dario Fo) inizia a incidere dischi. Nel 1971 si trasferisce a Palermo, dove frequenta persone come il pittore Guttuso e il



poeta Ignazio Buttitta. Nel 1974 partecipa a Canzonissima. Nel 1987 intraprende un tour mondiale da cantautrice, esibendosi in Svezia, Germania e America.

La memoria di Rosa Balistreri si è appannata dopo la sua morte, avvenuta a Palermo nel 1990, ma negli ultimi anni i suoi eredi stanno lavorando per recuperarne il valore e la fama, in particolare l'editore Francesco Giunta sta raccogliendo in CD la sua vasta produzione.

L'artista Carmen Consoli l'ha paragonata a Janis Joplin e Aretha Franklin, definendo il suo canto "blues" mentre Franco Battiato la descrisse come "una interprete di radici talmente profonde da arrivare dall'altra parte del globo". Nel 2017 Rai Storia ha trasmesso il documentario "Rosa Balistreri – un film senza autore", omaggiando la sua storia unica.

L'acquisizione del "Fondo Liotti" non è solo un atto di conservazione, ma un omaggio alla vita e all'arte di una donna che ha saputo trasformare il proprio dolore in una forza inesauribile. Rosa Balistreri è l'emblema della resilienza femminile, ha combattuto la miseria, la violenza e l'ingiustizia sociale, diventando un'icona di emancipazione in un'epoca in cui le donne non avevano voce. Le "frasi" di Rosa Balistreri sono spesso espressioni dialettali siciliane tratte dalle sue canzoni e dai suoi canti popolari, che esprimono temi di dolore, amore, ingiustizia, ma anche speranza come il canto "A Pinnula" che celebra la pillola anticoncezionale come fonte di felicità per le donne. Le sue canzoni sono state uno scudo contro la violenza, una denuncia delle ingiustizie e un inno al coraggio di ribellarsi. Questo archivio storico e affettivo garantirà che la sua eredità, continui a ispirare le generazioni future, ricordando a tutti che la speranza e il cambiamento possono nascere anche dalle ferite più profonde.



Jane Goodall, una vita per la scienza e per il pianeta



World famous anthropologist Jane Goodall views Hogle Zoo's new African Savanna exhibit in which animals roam in an open area separated from zoo visitors.

Si è spenta nel sonno all'età di 91 anni l'instancabile scienziata inglese Jane Goodall, ambasciatrice degli scimpanzé e attivista per l'ambiente che ha dedicato tutta la sua vita allo studio delle grandi scimmie. Negli anni Ottanta Jane Goodall diventa un simbolo del femminismo, è difatti una delle poche scienziate donne nota al grande pubblico, in un ambito accademico fortemente maschile, e la sua figura riesce a dare speranza a generazioni di future scienziate che sognavano di intraprendere percorsi battuti solo da uomini. La ricordiamo riportando parte di una sua intervista rilasciata al Time:

"...Da piccola mi ero abituata a sognare come un uomo, perché volevo fare cose che a quel tempo le donne non potevano fare, come ad esempio



viaggiare in Africa, vivere tra animali selvatici e scrivere libri. Non conoscevo nessuna esploratrice o scienziata a cui fare riferimento, ma mi ispiravo al Dottor Dolittle, Tarzan e Mowgli de Il Libro della Giungla – tutti personaggi maschili. Fu solo mia madre a sostenere il mio sogno: 'Dovrai lavorare sodo, cogliere le opportunità e non mollare mai', mi diceva. Ho condiviso questo messaggio con i giovani di tutto il mondo e molti di loro mi hanno ringraziata, dicendo 'Mi hai insegnato che, visto che tu ce l'hai fatta, anche io ci riuscirò'. Vorrei tanto che mia madre ci fosse ancora per sentire come il suo messaggio abbia influenzato così tante persone al mondo...."





Intervista a Paola Esposito Psicologa/Psicoterapeuta, Consigliera di Parità Supplente - Città Metropolitana di Roma, Responsabile Sportello Sociale Farmacie Comune di Roma, già Responsabile Sportello di Ascolto Agenzia delle Dogane e dei Monopoli (ADM).



Lo sportello d'ascolto visto dalla sua esperienza. Cosa ci può raccontare?

In *primis* è fondamentale ribadire un concetto: lo sportello d'ascolto psicologico non rappresenta un percorso terapeutico, bensì uno spazio per favorire l'equilibrio personale e lavorativo ed è uno strumento fondamentale per la salute psicologica nei luoghi di lavoro.

Esso si identifica in un luogo di accoglienza, che definirei “trasversale” perché aperto ad una utenza diversificata; negli anni, grazie a questo servizio, ho incontrato, sia in presenza che on-line, centinaia di persone che hanno avuto la possibilità di esternare le proprie preoccupazioni, i propri disagi e i propri bisogni in un contesto protetto e sicuro.

Molteplici sono state le storie di vita e di lavoro che ho condiviso, ma tutte avevano un filo conduttore comune, rappresentato dal bisogno di sentirsi riconosciuti, accolti e soprattutto non giudicati nel proprio disagio.

Posso affermare che grazie alla mia esperienza, instaurando un solido rapporto di fiducia e lavorando in un'ottica di prevenzione primaria, si riesce ad intercettare tempestivamente il disagio e di conseguenza a prevenire malattie fisiche e psicologiche.

Dal suo punto di vista qual è la percezione delle persone su questo tipo di supporto?

La percezione è decisamente positiva poiché le persone che accedono al servizio sperimentano un momento di condivisione grazie al quale non si sentono più sole, né nella vita lavorativa né in quella personale. Questo aumenta il senso di appartenenza alla propria organizzazione, percepita come una realtà che si prende cura di loro.

Il raggiungimento di un proprio benessere rappresenta un valore aggiunto per l'intera collettività.

Ricordo la storia di Anna, nome di fantasia, che grazie al servizio di ascolto della sua azienda, ha scoperto di avere una dipendenza affettiva, risolta nei mesi successivi con una psicoterapia.

Ripensando a questa storia posso affermare l'importanza di intercettare disagi che, se non presi in tempo, c'è il serio rischio che negli anni diventino delle vere e proprie patologie.

Ci può spiegare il modo di intervenire dello sportello d'ascolto?

Lo sportello d'ascolto interviene attivamente nel migliorare le dinamiche relazionali e, in particolare, il benessere organizzativo. L'esperienza dimostra che un ambiente di lavoro gratificante non solo favorisce un clima sereno ma incide positivamente anche sulla produttività dell'intera organizzazione. Le/gli utenti possono, quindi, affrontare svariati temi, tra cui la gestione dello stress, le difficoltà di interazione con colleghe/i e superiori, i problemi familiari, il supporto nella gestione dei conflitti e la prevenzione del burnout.

Nei casi di emergenza come i casi di mobbing, come dare supporto psicologico attraverso lo sportello d'ascolto?

Il mobbing, inteso come fenomeno aziendale, è l'esito di un progressivo aumento dei conflitti interpersonali; quando questa fattispecie di comportamento viene reiterata sul luogo di lavoro, non assume più il significato di contrasto tra individui, ma di veri e propri attacchi alla condotta lavorativa della persona.

Pertanto, se la lavoratrice o il lavoratore sono esposti per tempi prolungati a maltrattamenti sul lavoro, corrono il rischio concreto di abuso di alcool, di droghe e quello di ammalarsi del disturbo post traumatico da stress.

La/lo psicologa/o nello sportello d'ascolto spesso riesce ad intercettare comportamenti ostili e/o con intento vessatorio, di colleghe/i o di superiori nei confronti della lavoratrice o del lavoratore.

Come primo passo aiuta la persona a comprendere il disagio lavorativo che sta vivendo e successivamente la supporta nell'elaborazione di strategie valide per affrontare il problema, fornendo anche informazioni sulla possibilità di rivolgersi alle figure e agli organismi di tutela previsti dalla legge.

Sushila Karki è la prima donna a guidare il paese himalayano

Sushila Karki, giurista, già Presidente della Corte Suprema, è la prima donna nella storia del Nepal, a ricoprire l'incarico di Prima ministra ad interim dal 12 settembre 2025, giorno del suo giuramento. Ha iniziato la carriera legale nel 1979, ha partecipato attivamente al Movimento Popolare del 1990 contro il sistema Panchayat ed è stata per un breve periodo di tempo in carcere.

Durante il suo precedente mandato a capo della Corte Suprema, Sushila Karki ha consolidato una reputazione di integerrima giudice, grazie al suo impegno nella lotta alla corruzione e nella difesa dell'indipendenza della magistratura. È un momento storico per il Paese himalayano e Karki avrà un compito impegnativo: rilanciare il Paese in crisi, condurre una campagna contro la corruzione e lavorare in sintonia con la nuova Generazione Z, in vista delle elezioni già fissate per il 5 marzo 2026. Il Nepal, un paese di quasi 30 milioni di persone, con un tasso di disoccupazione giovanile pari al 20%, nei quattro giorni di proteste nella prima decade di settembre, oltre 50 persone sono rimaste uccise, il Parlamento è stato sciolto e l'esercito è sceso in strada. Il culmine delle proteste si è raggiunto con l'assalto della sede del Parlamento, data alle fiamme. Ora il Paese sembra tornato alla normalità e le persone che abbiamo avvicinato, soprattutto giovani, nutrono aspettative per le nuove elezioni. La Generazione Z, ventenni cresciuti sui social, dopo l'oscuramento da parte del governo di 26 piattaforme, tra cui Whatsapp, YouTube, Facebook, Viber, hanno scatenato la protesta nelle principali città del paese. Il blocco dei social, che era più orientata al controllo e alla censura che alla semplice regolamentazione, è stato il fattore scatenante ma da tempo in Nepal si respirava un clima di frustrazione nei confronti del sistema di potere, caratterizzato da privilegi e corruzione. L'indicazione della ex presidente della Corte Suprema Sushila Karki come candidata al ruolo di premier ad interim per il nuovo governo di Kathmandu è maturata online da parte del movimento Gen Z, sulla piattaforma Discord, una app statunitense gratuita. La votazione online è stata organizzata da Hami Nepal, il gruppo della Gen Z che conta più di 160 mila membri e che gestisce il canale 'Youth Against Corruption' (Giovani contro la corruzione). Quando la piattaforma non è stata più in grado di accettare nuove presenze, il gruppo ha aperto una diretta su YouTube per consentire ad altri anche dall'estero di seguire la discussione. La scelta di una figura super partes come Karki sottende la volontà di un profilo tecnico e imparziale, in grado di ristabilire la fiducia pubblica. Karki è infatti una figura carismatica e popolare e, fin dai primi giorni, ha manifestato il suo impegno verso la riconciliazione nazionale e l'ascolto delle istanze civiche, ha promesso di lavorare con responsabilità e dedizione, mettendo al centro del suo mandato la legalità, la trasparenza e il rispetto della democrazia. La sua breve dichiarazione "Metterò fine a corruzione, tra sei mesi nuove elezioni" è già un programma, promettendo, nel suo discorso di insediamento di "lavorare secondo il pensiero della Generazione Z" elencando quelle che sono le tre priorità richieste dai giovanissimi: "la fine della corruzione, il buon governo e l'uguaglianza economica".

Auguriamo alla nuova Presidente del Nepal buon lavoro.

Sushila Karki, Presidente del Nepal



Donne nepalesi:



Al tempio indù a Kathmandu



Sedute al tempio di Kathmandu



Con gerle di banane a Kathmandu



A passeggio a Bhaktapur



L'Italia che conta

Il nuovo libro di Linda Laura Sabbadini

I numeri non sono mai neutrali. Possono rendere visibile l'invisibile, rivelare ingiustizie, smascherare luoghi comuni. Eppure, quando si parla di statistiche, molti si ritraggono impauriti, immaginando tabelle sterili e grafici indecifrabili. Linda Laura Sabbadini, pioniera nella statistica sociale e di genere, ribalta questo pregiudizio e ci porta dentro il mondo affascinante dei dati, svelandone il ruolo cruciale nella nostra società.



Sabbadini in questo libro parla della sua vita e di come abbia deciso di dedicarla proprio ai numeri e alle statistiche attraverso una lunga carriera all'Istat, l'Istituto nazionale di statistica. «Alle medie mi piaceva la matematica grazie anche a Emma Castelnuovo, un'insegnante dal metodo rivoluzionario che vedeva nella materia logica e creatività». Da allora Sabbadini ha guidato in Italia un processo di rinnovamento radicale e sviluppo nel campo delle statistiche ufficiali sociali e di genere a partire dagli anni '90. Si deve a lei la prima indagine statistica sulla violenza di genere nel 2006, nella quale 6 milioni di italiane confessarono di avere subito maltrattamenti sessuali almeno una volta nella vita. Sono così venute alla luce le gravissime disparità sul piano sociale, familiare e lavorativo di cui soffrivano le donne. Grazie alle sue ricerche, alla Conferenza internazionale sulle donne (Pechino 1995) tutto il mondo ha saputo che le italiane erano, nel pianeta, quelle che accumulavano il maggior numero di ore lavorative tra cura domestica e impegno fuori casa.

Con una scrittura vivace e coinvolgente *Il Paese che conta* (Marsilio Editore 2025) ci offre un lucido spaccato dell'Italia, dal Dopoguerra a oggi, che mostra un Paese in continua evoluzione in cui le battaglie combattute per



i diritti hanno portato a conquiste fondamentali. Ci fa scoprire un'Italia per molti aspetti diversa da quella che credevamo di conoscere: nel 1995, prima della rivoluzione di Internet, circa 400.000 uomini si dilettevano nel ricamo mentre le donne preferivano l'enigmistica; negli anni 80 le numerose convivenze prematrimoniali, concentrate soprattutto nel Meridione, si spiegano attraverso il fenomeno della *fuitina*, un modo sbrigativo per risparmiare sulle spese della festa di nozze. “Per me, era fondamentale che le statistiche ufficiali riuscissero a misurare i fenomeni sociali e ambientali, le differenze di genere, le disuguaglianze, facendo emergere gli invisibili. Di questo ho fatto il senso della mia vita all'interno dell'Istat...”. La statistica è democrazia perché è voce dei bisogni di tutti. In primis delle donne, per decenni invisibili a causa dell'approccio economico-centrico delle statistiche ufficiali. Molti fenomeni sociali, come la disoccupazione, la povertà e lo sviluppo economico, risentono delle differenze di genere”. La statistica come esercizio di

libertà aiuta a superare il rischio di fake numbers, numeri falsi prodotti ad arte per ingannare l'opinione pubblica, e di manipolazione dei dati.

Percentuali alla mano, il libro mostra come la statistica non sia affatto una fredda disciplina, ma una bussola per orientarsi nel presente, un'arma per tutelare i diritti dei più deboli, il pilastro di una democrazia da difendere attraverso i dati di base sulla situazione sociale, economica, ambientale, necessari per individuare politiche per il cambiamento del Paese.



Il coraggio di contare. Storie di donne, finanza ed etica nell'Italia contemporanea

“Il coraggio di contare” è un testo di approfondimento sul tema del denaro, identificato come prodotto umano, strumento etico e mezzo di disponibilità economica, attraverso il quale ottenere il cambiamento. E’ una raccolta di racconti ed esperienze che rimuovono il luogo comune secondo cui donne e finanza fanno parte di due realtà distanti e incomunicabili e vanno alla scoperta di chi quotidianamente lavora per la comunità rendendo la ricchezza tangibile e positiva. Nel nostro Paese a tutt’oggi molte donne non hanno ancora una loro autonomia a livello finanziario o un proprio conto corrente, dipendono dalla famiglia di origine, dal marito o compagno, sono esposte a fenomeni di violenza economica. E’ fondamentale di conseguenza una presa di coscienza per garantire indipendenza e serenità, anche a coloro che nel corso della storia ne sono state escluse. Attraverso il libro di Natascha Lusenti conosciamo l’esperienza di vita di imprenditrici, lavoratrici del terzo settore, studentesse, psicologhe che operano con il denaro in funzione della collettività con l’obiettivo di combattere la violenza di genere, promuovere il giusto corrispettivo per superare le divisioni sociali, sostenere il riconoscimento di una remunerazione per il lavoro di cura e tante altre iniziative. Il percorso della scrittrice è orientato a creare collegamenti tra il pensiero femminista di Judith Butler o del premio Nobel Claudia Goldin e l’esperienza delle donne intervistate, attraverso figure intellettuali come Anna Bravo, Audre Lorde, Mark Fisher e Zygmunt Bauman. Un dialogo tra donne del presente e del passato, che hanno concepito con la fantasia e trovato il «coraggio di contare», individuando per ogni persona un futuro migliore.

Natascha Lusenti

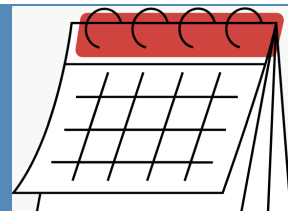
Il coraggio di contare

Storie di donne,
finanza ed etica nell'Italia
contemporanea

Postfazione di
Anna Fasano



GIORNATE DA RICORDARE OTTOBRE, NOVEMBRE E DICEMBRE



Una nuova data da ricordare:

Il 20 settembre 2025 è stata celebrata per la prima volta la *Giornata degli Internati Italiani nei campi di concentramento tedeschi durante la Seconda Guerra Mondiale*, una ricorrenza istituita dalla Legge n. 6 del 13 gennaio 2025. Questa data è stata scelta perché il 20 settembre 1943, dopo l'armistizio dell'8 settembre, il regime nazista modificò lo status giuridico dei soldati italiani catturati, trasformandoli da prigionieri di guerra in "internati militari". La giornata è stata dedicata al ricordo dei circa 650.000 soldati italiani deportati nei lager nazisti, molti dei quali provenienti dalla Calabria, che hanno subito violenze fisiche e morali, costretti al lavoro forzato o uccisi, a causa del loro rifiuto di collaborare con lo Stato nazionalsocialista e con la Repubblica sociale italiana.

L'istituzione di questa giornata non è solo un atto di memoria storica, ma un monito eterno contro l'orrore e l'ingiustizia che ogni guerra porta con sé.

1 Ottobre Giornata Internazionale delle Persone Anziane

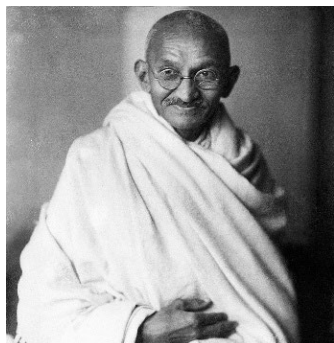


Attualmente in Italia quasi un quarto della popolazione (il 24,7%) ha più di 65 anni, e gli over 80 sono circa 4,6 milioni. Questi numeri sono destinati ad aumentare, con una previsione di crescita significativa entro il 2050, quando gli anziani supereranno di tre volte i giovani. La situazione impone una urgente riorganizzazione del welfare. La sfida per il futuro sarà quella di costruire una società inclusiva che non solo protegga e curi le persone anziane ma che riconosca in queste una risorsa, come culmine di storie individuali che meritano ascolto e spazi per contribuire.

persone anziane impegnate in attività fisica

2 Ottobre Giornata Internazionale della Non-Violenza

Questa ricorrenza assume oggi un significato particolare: i conflitti in corso lasceranno un'eredità dolorosa fatta di morti, distruzione e diritti calpestati. In Ucraina, si continua a morire "di guerra", in Palestina, la guerra ha creato una crisi umanitaria sempre più drammatica, ed ancora in Afghanistan, dove negli ultimi anni le donne e le ragazze sono state sistematicamente escluse dalla vita sociale, si sono poste le basi per una violenza di genere "statalizzata".



La non-violenza dovrebbe essere non solo un ideale filosofico ma una scelta pratica che presuppone la protezione dei civili, il rispetto dei diritti umani, la responsabilità degli stati e dei leader e il coinvolgimento della società civile.

Mahatma Gandhi (la data del 2 ottobre è stata scelta in quanto è la data di nascita del Mahatma Gandhi)

La non violenza è un impegno che richiede coraggio.



11 Ottobre Giornata Mondiale delle giovani ragazze



Malala Yousafzai: nel 2014 a soli 17 anni è stata insignita del premio Nobel per la pace

La ricorrenza istituita dall'ONU, per riconoscere i diritti delle ragazze e le sfide uniche che queste affrontano nel mondo, quest'anno ha come tema *"The Girl I Am, The Change I Lead"* (ragazze come protagoniste del cambiamento). In un momento storico segnato da conflitti, crisi climatiche e tensioni politiche, molte giovani donne si sono alzate in prima linea, dimostrando coraggio e determinazione. Tra queste, spicca la figura di **Malala Yousafzai**, simbolo globale della lotta per il diritto all'istruzione delle ragazze, o **Greta Thunberg**, che con il suo impegno ha acceso un dibattito mondiale sulla crisi climatica. Più recentemente, le giovani attiviste afgane continuano a lottare per rivendicare i loro diritti, nonostante il regime talebano abbia imposto nuove severe restrizioni per le donne e le ragazze. Le proteste e le insurrezioni silenziose delle

donne e ragazze afgane sono un esempio potente di resistenza, che mostra come, anche in condizioni estreme, le giovani continuino a lottare per la libertà e la dignità.



Greta Thunberg, attivista svedese, nota per le sue battaglie a favore dello sviluppo sostenibile e contro il cambiamento climatico



15 Ottobre Giornata Internazionale delle Donne Rurali



donne al lavoro nei campi

Le donne rurali rappresentano circa il 22% della popolazione mondiale e svolgono un ruolo fondamentale nell'agricoltura, nella sicurezza alimentare e nella gestione delle risorse naturali. A livello globale, si stima che le donne producano tra il 60% e l'80% del cibo nei paesi in via di sviluppo ma, nonostante ciò, solo il 20% di queste possiede terreni agricoli, inoltre, l'accesso a risorse come credito e formazione rimane limitato, ostacolando il loro pieno potenziale nel settore agricolo. Secondo la FAO se le donne impegnate nell'agricoltura avessero pari accesso alle risorse rispetto agli uomini, la produzione agricola aumenterebbe del 20-30%, contribuendo a

sfamare fino a 150 milioni di persone in più nel mondo! Un bel contributo per l'eliminazione della povertà la cui giornata ricorre il 17 ottobre.



20 Novembre | [Giornata Mondiale dell'Infanzia](#)

Questa ricorrenza ci invita a riflettere sull'urgenza di proteggere i bambini dalle devastazioni della guerra. Secondo l'UNICEF dal 2005 al 2022, almeno 120.000 bambini sono stati uccisi o mutilati nei conflitti armati, con una media di quasi 20 bambini al giorno vittime dirette di violenze, dal 2022 purtroppo i conflitti sono aumentati ed il dato è destinato a crescere. Le guerre provocano la distruzione di scuole, ospedali e infrastrutture essenziali, interrompendo l'accesso all'istruzione e ai servizi sanitari fondamentali. Molti bambini sono costretti a lasciare le proprie case e diventano rifugiati o sfollati interni, esposti a ulteriori rischi come sfruttamento, abusi e traffico di esseri umani, per le bambine poi lo spettro della violenza sessuale è sempre presente, mentre per i bambini si profila quello del reclutamento forzato da parte di gruppi armati o milizie. Proteggere i bambini da guerre e deportazioni vuol dire investire nella pace perché generazioni segnate da traumi profondi e privazioni, rischiano di diventare fautrici di nuovi conflitti, perpetuando un ciclo di violenza che mina la pace e la stabilità delle future generazioni.



Bambini soldato che giocano alla guerra tra le rovine della Città Vecchia di Varsavia durante o dopo la seconda guerra mondiale

25 Novembre Giornata Internazionale per l'Eliminazione della Violenza contro le Donne

Anche quest'anno, il tema scelto da UN Women si focalizzerà sulla campagna *UNiTE by 2030*: che invita governi, società civile, settore privato, organizzazioni femministe, giovani, media ed istituzioni dell'ONU a unire le forze per affrontare e scardinare gli episodi di violenza di genere, che continuano ad essere una delle violazioni dei diritti umani più diffuse e pervasive al livello globale.

Anche in Italia la violenza di genere resta una delle emergenze sociali più gravi: i dati aggiornati al 2024 evidenziano un aumento significativo delle richieste di aiuto da parte delle vittime e confermano l'importanza di investire in prevenzione, supporto e sensibilizzazione.

Secondo l'ISTAT, nel corso del 2024 le chiamate al numero di pubblica utilità **1522**, attivo per le vittime di violenza e stalking, sono cresciute in modo rilevante. Nel primo trimestre si sono registrate ben 17.880 chiamate valide, con un incremento dell'83,5% rispetto allo stesso periodo del 2023 e anche nei trimestri successivi si è mantenuta una tendenza in crescita. Questo fenomeno testimonia una maggiore consapevolezza e fiducia nel servizio, ma anche un allarme crescente riguardo alla violenza di genere.

Sul fronte degli omicidi Il Ministero dell'Interno, attraverso il Servizio Analisi Criminale, ha pubblicato un report aggiornato al primo semestre 2024 che conferma come circa un quarto degli omicidi nel nostro Paese coinvolga vittime di sesso femminile e sottolinea il collegamento tra violenza domestica e scomparse di donne. Per quanto riguarda il 2025, i dati ufficiali non sono ancora disponibili, ma le tendenze attuali indicano un'ulteriore crescita nella domanda di aiuto.



[manifestazioni contro la violenza sulle donne](#)

3 Dicembre Giornata Internazionale per le Persone con Disabilità



[Sciatore con disabilità](#)

L'inclusione è il cuore di questa ricorrenza: significa garantire pari opportunità, abbattere pregiudizi e costruire ambienti accessibili e accoglienti per tutti. Solo in una società inclusiva ogni persona può esprimere il proprio potenziale, contribuendo in modo autentico alla comunità.

In Italia e nel mondo, il cammino verso l'inclusione è ancora lungo. Manca spesso l'accessibilità nei luoghi pubblici, nelle scuole, nei posti di lavoro e nei servizi digitali. Tuttavia, cresce l'impegno di istituzioni, associazioni e cittadinanza per promuovere cambiamenti concreti.

La foto scelta è quella di una rappresentazione sportiva, lo sport, difatti, rappresenta una delle frontiere più concrete e visibili di questo cammino verso le pari opportunità e l'inclusione sociale. Nel 2025, i XII Giochi Mondiali Invernali Special Olympics a Torino hanno dimostrato come la partecipazione sportiva possa diventare strumento di inclusione sociale e di superamento delle barriere.



10 Dicembre Giornata dei Diritti Umani



manifestazione 8 marzo 2025 a Parigi - Jeanne Menjoulet from Paris, France - Don't forget Afghan women

I diritti umani includono il principio fondamentale della parità di genere che in molte realtà del mondo resta una chimera, in altre viene raggiunto a stento o solo formalmente in quanto rimane radicato nell'animo della società. Le sfide aperte sono l'eliminazione delle violenze di genere, il raggiungimento di una parità salariale, una equità nelle carriere lavorative, il pari accesso all'istruzione e alle cure sanitarie, ecc. Questa ricorrenza è un invito a rinnovare l'impegno globale per il raggiungimento di questi obiettivi e per scongiurare eventuali recrudescenze.



20 Dicembre Giornata Internazionale della Solidarietà Umana



Flotilla: partenza da Barcellona

In un contesto globale sempre più incerto, questa ricorrenza ricorda a tutti il dovere morale di impegnarsi per sostenere chi è più vulnerabile e a lavorare insieme per un futuro condiviso, in cui i diritti di tutte e tutti siano rispettati e valorizzati. La missione umanitaria di soccorso *Global Sumud Flotilla* altri non è che un esempio di solidarietà umana, un gesto che, seppur potenzialmente insensato, vuole essere un messaggio all' "umanità degli uomini e delle donne".